

notiziario

BREDA



ANNO VI - NUMERO 1
GENNAIO - FEBBR. 1960

LIA

Leonardo Innovation Archives

A

D

E

B

R

E

D

A

A

A

A

A

A

A

A

*vi consiglia il suo***CALIBRO 20**

L'automatico Breda Cal. 20 per le sue particolari caratteristiche funzionali e costruttive è destinato a diventare l'arma da caccia dell'avvenire in quanto può fornire le stesse prestazioni di tre diversi calibri e cioè del Cal. 20, Cal. 16 e Cal. 12. Ciò è reso possibile mediante l'applicazione della nostra canna speciale Magnum che permette di sparare cartucce Magnum Cal. 20 con 32 grammi di pallini di piombo e quindi di sparare anche tutte le sottospecie di cartucce Demi-Magnum.

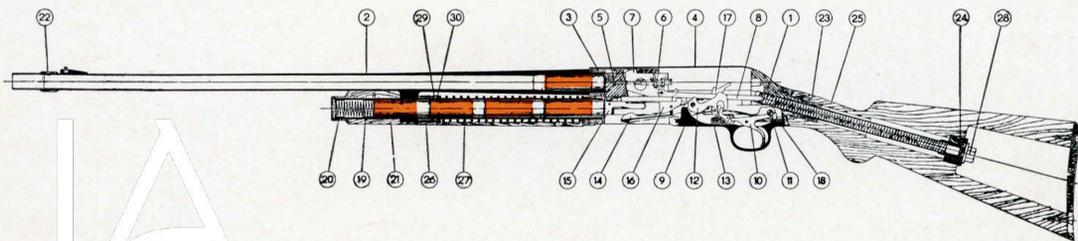
L'automatico Breda Cal. 20 conserva inalterati i pregi del Cal. 12 Breda ed è dotato di un sistema brevettato che consente di orientare il calcio nei vari sensi con variazioni a piacimento della piegatura e della deviazione.

La canna, costruita in acciaio al cromo, può essere fornita con bindella ventilata o senza bindella e la lunghezza può essere variata a seconda dello strozzatore intercambiabile applicato e cioè: di pollici 26 (cm. 65) con strozzatore cilindrico, pollici 27 (cm. 67,5) con strozzatore per caccia e pollici 28 (cm. 70) con strozzatore per tiro. Internamente la canna è resa inossidabile mediante uno speciale processo brevettato di cromatura.

L'automatico Breda Cal. 20 può essere fornito nei modelli « Standard » (con canna da 65 cm. con strozz. da 5/10), « Quich-Choke » (munito di tre strozzatori intercambiabili) e « Magnum » (con canna speciale adatta per sparare le omonime cartucce da 32 gr.), oppure possono essere fornite a richiesta le parti necessarie per la conversione di un modello nell'altro, e precisamente: canna, copricanna, molla di canna e anello del freno.

CALIBRO 20**IL FUCILE AUTOMATICO
CON LA POTENZA
DEL CALIBRO 12**

- 1 - Castello
- 2 - Canna
- 3 - Culatta
- 4 - Coperchio
- 5 - Otturatore
- 6 - Percussore
- 7 - Blocco
- 8 - Biella
- 9 - Ponticello
- 10 - Grilletto
- 11 - Perno della sicura
- 12 - Cane
- 13 - Dente di agganciamento del cane
- 14 - Elevatore
- 15 - Leva di ritegno cartucce nel serbatoio
- 16 - Leva di ritegno elevatore
- 17 - Leva di agganciamento otturatore
- 18 - Molla del cane
- 19 - Serbatoio cartucce
- 20 - Tappo del serbatoio
- 21 - Copricanna
- 22 - Strozzatore intercambiabile
- 23 - Calcio
- 24 - Bussola di regolazione inclinaz. calcio
- 25 - Tubo guidamolla
- 26 - Anello del freno
- 27 - Molla di canna
- 28 - Tappo del guidamolla
- 29 - Rosetta con cono
- 30 - Anello di appoggio molla di canna



LIA

Leonardo Innovation Archives

notiziario

B R E D A

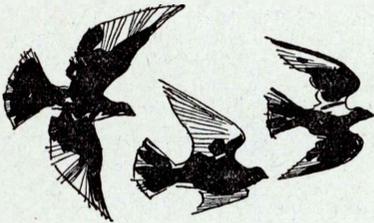
ANNO VI - N. 1

GENNAIO - FEBBRAIO 1960

Spediz. in abbon. postale - IV Gruppo

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE EDITA DALLA BREDA MECCANICA BRESCIANA - VIA LUNGA, 2 - BRESCIA

anno sesto!



Incoraggiati dal cordiale consenso con cui è stato accolto dal pubblico interessato, il "Notiziario Breda", dopo cinque anni di esperienza, sorto dal desiderio di mantenere un ponte di unione tra la Fabbrica e la numerosa Clientela che la BREDA conta in ogni paese del mondo, vuole essere anche per il futuro una fonte di informazioni tecniche di qualche interesse per il cacciatore evoluto che desidera essere aggiornato sui progressi conseguiti nello studio, nella realizzazione e nell'impiego dei fucili automatici Breda per caccia e tiro.

Un grazie anticipato per i consigli e per la collaborazione dei nostri lettori per una sempre miglior riuscita del nostro "Notiziario",

LA DIREZIONE



LIA



vogliamo andare a caccia insieme

4ª puntata

In una delle precedenti puntate del mio discorrere di cose di caccia, ho accennato, riferendomi ad una breve sosta che sono solito fare dopo che ho sparato uno o più colpi di fucile ad un selvatico, all'opportunità e quindi ai vantaggi che possono venire dal rimaner fermo sul posto per qualche minuto e ciò in conseguenza del fatto che esiste un limite nel coefficiente di resistenza di alcuni animali i quali giungono a superare lo spavento che loro provocano le detonazioni, rimanendo schiacciati al suolo o infrascati, ma non resistono di fronte al silenzio ed alla immobilità del cacciatore quando sia a loro più o meno vicino.

Naturalmente, per potersi regolare in questa maniera e per potere avere una staticità quasi assoluta, che è quella che maggiormente impressiona il selvatico, occorre essere dotati di un automatico, in quanto il fatto di ricaricare la doppietta non solo può offrire all'animale una perfetta scelta del momento di fuga, ma, con i movimenti ed i rumori che si accompagnano all'operazione di ricaricamento del fucile a due colpi, non si ottengono i risultati che danno la perfetta immobilità ed il silenzio. Inutile aggiungere che è bene non ricaricare neanche l'automatico, cioè col nostro *Breda* fra le mani è meglio non introdurre altre cartucce nel serbatoio, tanto quelle ancora esistenti vi saranno sempre sufficienti per interrompere (tirando giusto...) qualsiasi fuga improvvisa.

Due lettori del nostro *Notiziario* mi hanno scritto precisando che quanto mi è raccontato non è precisamente una scoperta, perché anche loro fanno la stessa da qualche ventina d'anni

ed uno anzi mi ha assicurato che è passato dalla doppietta all'automatico perché più e più volte gli era successo di rimanere col fucile scarico mentre altri selvatici continuavano a trovarsi in zona utile di fuoco, o perché mentre stava ricaricando erano improvvisamente partiti, dalle sue immediate vicinanze, animali di cui neanche sospettava la esistenza.

I due lettori che mi hanno gentilmente scritto e tutti coloro che magari avranno notato che il mio suggerimento non rappresentava esattamente una novità, si rassicurino: io non ho la men che minima intenzione di fare rivelazioni in nessun campo, dato anche che di questi piccoli « segreti » l'arte venatoria è piena. Ma di fronte a molti che sanno, vi sono anche diversi che non sanno, vi sono le nuove leve di cacciatori i quali, non sempre, dedicano al nostro esercizio passionale quell'attenzione e quello studio che, una volta, erano più comuni.

Intanto, le osservazioni dei due colleghi in Diana mi inducono a rivolgere loro una domanda (e contemporaneamente la domanda è estesa ai fedeli del nostro *Notiziario Breda*) che ha qualche punto di riferimento col tema di cui avanti, perché ancora una volta entrano in giuoco dei dati naturali frutto di osservazione ed hanno un ruolo le lancette dell'orologio, queste non in campo strettamente meccanico come intendiamo noi uomini, ma per quel senso del tempo che esiste in tutti gli animali sia domestici che selvatici, pur variando da una specie all'altra.

Intendo alludere a quella che è stata definita la loro « facoltà di vigilanza » e che presenta tre forme ben

distinte: lo stato normale, lo stato d'allarme e lo stato del passato pericolo. Nei primi due, ogni soggetto si comporta alla sua maniera e le differenze fra le specie sono notevoli; nell'ultimo, appare invece una costante, vale a dire esiste un lasso di tempo quasi uguale per tutti gli animali dopo il quale quanto è avvenuto entra come in una nebulosa, sino al punto di far ritornare il selvatico allo stato iniziale, cioè a quello normale.

Questo lasso di tempo si traduce, sul quadrante dell'orologio, in un periodo che oscilla fra i 20 e i 30 minuti.

E' un'asserzione, lo ammetto, che va presa con una certa elasticità, ma da diversi esperimenti fatti ho avuto personalmente occasione di notare e far notare il fenomeno.

Ad esempio, cacciando a conigli in una riserva di un carissimo amico schermitore, in quel di Legnano, notammo che quando una di queste bestiole spaventata dal nostro sopraggiungere (ed era così rapido il suo imbuinarsi che spesso non si faceva neanche in tempo a sparare un solo colpo) si intanava, la cosa migliore da farsi era la seguente: uno di noi due proseguiva col cane e l'altro si appostava ad una quindicina di metri dall'ingresso delle gallerie ove era scomparso il roscicchante. Si poneva a sedere, dopo aver apprestato un piccolo riparo di foglie, ed aspettava, immobile senza fumare in assoluto silenzio. Questo giuoco di pazienza durava venti minuti in genere: qualcuno in più spesso, mai di meno. Allo scadere del termine la testolina del coniglio appariva un istante in uno degli orifizi e dopo qualche secondo si ritraeva. Riappariva e poi scompariva:

qualche volta questo va e vieni si ripeteva un po' a lungo, ma non significava che la bestiola avesse visto qualcosa, solo che faceva come delle finte per sincerarsi che non vi erano pericoli in giro. Finalmente usciva dalla buca, prima con metà corpo, poi con tutto e ancora si guardava intorno. Era quello il momento giusto per tirargli: in questa caccia *sui generis*, poco nobile e brillante se vogliamo, ma sempre una caccia, io usavo il mio 20 *Breda* con lo strozzatore da 0,25, piombo del n. 6 (il mm. 2,7) che non tradiva mai. Non sciupava come il piombo minuto fa spesso a breve distanza, e folgorava all'istante la preda.

Qualche volta — in riserva ci si possono permettere di questi lussi — ho provato ad attendere i primi 20 minuti e poi, quando cominciava la manfrina del personaggio che stavo aspettando, invece di sparargli ho fatto un rumore, con i rami, con un colpo di tosse e persino con una fucilata in aria. Il coniglio scompariva, ed io mi rimettevo a guardare il quadrante dell'orologio: passavano altri 20 minuti di assoluto mio silenzio, mia immobilità ecc. e quello daccapo a ricomparire ed a scomparire, quindi ad uscire ed a... lasciarci la pelle!

L'elemento tempo era dunque contenuto in estremi quasi sempre gli stessi per la famiglia dei conigli, ma ho avuto occasione di controllare che avveniva l'identica cosa anche con altri animali, come la poiana, la classica ladra di pulcini di tutte le aie, i nibbi, i fagiani, le folaghe e potrei continuare con questo elenco.

In campagna, mentre stavo a lavorare accanto alla finestra o entrando ed uscendo da casa, ho avuto occasione molto spesso di vedere nel cielo dell'aia la poiana che ruotava pigramente. Quando questo rapace perdeva di quota e volutamente si avvicinava a terra per compiere qualcuna delle sue laderie a danno di un pulcino, i galletti Bantam si mettevano a schiamazzare e le chiocce chiamavano i loro piccoli. La predona, vistasi scoperta, allora rifaceva quota, si allontanava un po' e ricominciava a fare i suoi cerchi in aria. Qualche volta io stesso uscivo, facevo rumore con le mani, muovevo le braccia, gridavo, insomma mi comportavo come le massaie ed il rapace si allontanava. Passavano venti minuti circa e quello, venendo da un'altra parte, ricompariva adottando una tattica diversa, cioè volava basso incrementando il terreno e quando i galletti o le chiocce si accorgevano di lui, il più delle volte

era troppo tardi ed un povero pulcino penzolava fra le sue zampe.

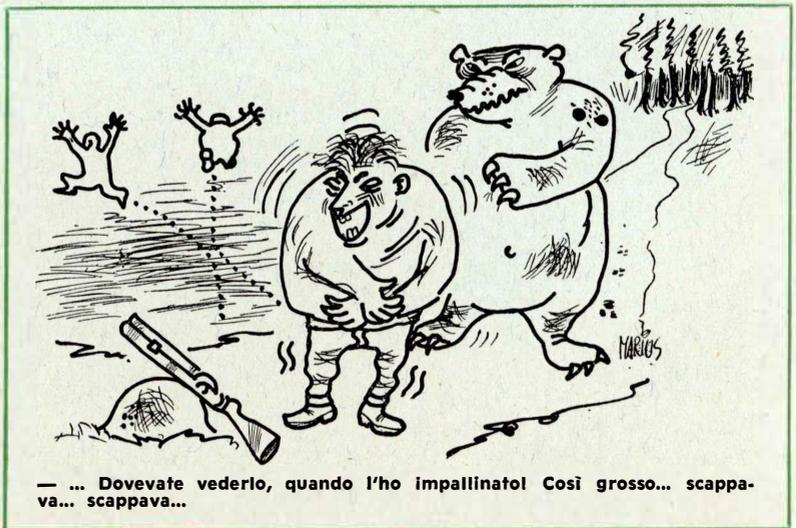
Insomma anche la poiana mi ha dato nettamente l'impressione di avere un preciso concetto del tempo, applicato all'inverso essendo una cacciatrice. Essa calcolava che, in venti minuti, il ricordo della sua precedente apparizione doveva essere dimenticato e si regolava di conseguenza, tenendo presente tutto quello che aveva potuto vedere stando in alto e quindi andando come a colpo sicuro.

Mi sono divertito, qualche volta, ad attendere la poiana orologio (e fucile) alla mano. Nei venti minuti di prammatica facevo in tempo a prendere l'arma, le cartucce, a uscire ed a nascondermi bene: questo era indispensabile. E qui apro una piccola parentesi balistico-venatoria (venatoria poi! dirà qualcuno): lo sparare ai rapaci mi è sempre piaciuto sebbene siano, fra gli uccelli, quelli che più stimo e mi sono simpatici. Hanno una nobiltà di carattere, anche i non ammessi nel rango nobiliare come i gheppi, i nibbi, ecc., che dà non pochi punti a quella dell'uomo. Comunque, controsensi del nostro io, mi sono molto spesso accanito per trovare il mezzo di far fuori quanti più di questi animali ho potuto. Ma, salvo qualche rara eccezione o fortuita combinazione, e pur usando tutti gli accorgimenti del caso, difficilmente ho avuto a giusto tiro questi signori del cielo che noi chiamiamo predoni solo perché, non apprezzando i vermetti come il beccaccino o le formiche come i fagiani, ma le stesse carni che piacciono anche a noi uomini, li met-

tiamo fuori legge per... concorrenza!

Torno ai nostri rapaci. La maggior parte delle fucilate che vengono ad essi tirate — scartando quelle di coloro che troppo spesso, a caccia, dimenticano o ignorano le distanze — vanno dai 40 ai 60-70 metri come massimo. Oltre, come ho detto, polvere e piombo sono sprecati. Tutti questi volatori, in proporzione alla loro mole, sono molto più resistenti di qualsiasi altro uccello e dato che stanno sempre lontani il pallino grosso è di rigore, avendo un potere d'arresto che funziona anche a quelle distanze. E' vero che dopo i 40 metri, a mano a mano che il piombo si allontana dalla bocca dell'arma la distribuzione dei piccoli proiettili si fa sempre più rada e le probabilità di metterne anche uno solo nella sagoma di un tutto-penne (come potremmo chiamare i rapaci) diminuiscono notevolmente. Comunque, data la situazione, non vi è che da usare il pallino grosso ed affidarsi alla buona sorte che è meno avara di soddisfazioni di quanto si immagini.

Personalmente, ho avuto buoni risultati usando il mio *Breda* c° 12 sia con una canna da 75 cm. full choke. La stessa che uso al piattello, sia con la canna da 65 cm. ed i quick choke. Ma qui è necessario un distinguo: con la canna da 75 cm. ho usato cartucce da palude con la massima dose di polvere; di solito carico un'ottima nitrocellulosa di produzione belga, nota per le basse pressioni che sviluppa, ma ne abbiamo di altrettanto buone anche in Italia: basta saper scegliere, tenendo presente il tipo di cartuccia



— ... Dovevate vederlo, quando l'ho impallinato! Così grosso... scappava... scappava...

che si vuol approntare (con capsula appropriata) e l'ambiente nel quale la si vuole usare. Come piombo, in quella cartuccia per la canna da 75 a piena strozzatura, non ho mai superato i 35 grammi di piombo grosso: per intenderci i numeri 3, 2, 1 (in mm. il 3,3, il 3,5 ed il 3,7) le stesse che uso a lepri, fagiani ed anatre a stagione fredda. Cartucce di questo tipo è possibile trovarle ovunque, perché appartengono al caricamento di serie.

Quando invece ho usato la canna da 65 con i quick choke, allora ho preferito sperimentare — ma solo sui rapaci — le cartucce dette a bassa velocità iniziale che impiegano gli stessi grossi pallini di cui avanti, ma che caricano una minor dose di polvere portando invece il piombo a 38-40 grammi. Per approntare di queste munizioni ho seguito la regola di diminuire dell'8% la dose massima della polvere impiegata (consigliabile una nitrocellulosa del tipo ad accensione dura, vale a dire non vivace) portando il piombo anche a 40 grammi.

Sempre sul tema dell'orologio che mi ha dato lo spunto per la puntata odierna, portandolo di peso in un altro ambiente, per me quanto mai affascinante, forse perché collegato a tanti ricordi della mia giovinezza, quando vivevo in quel di Pisa ed erano più le ore che dedicavo al fucile che non ai Codici, come invece si sarebbe preferito in famiglia.

Allora, tanto nell'inverno come in marzo ed aprile, nei prati ad acquitrino che fiancheggiavano San Rossore dalla parte di terra e dove si poteva tendere ai trampolieri, ho imparato per

la prima volta ad unire la faccenda delle lancette con quella della caccia, applicandola ai branchi degli uccelli di prato, pavoncelle, pivieri, chiurlotti, gambette ecc., e persino agli storni.

Sempre mi accompagnavo a qualche tenditore che usava magistralmente le sue brave reti ed i richiami, mentre il fucile stava a riposo. Poi, molto spesso, sul finire della mattinata, raggiungevo un accordo col mio uomo e lui lasciava tranquilli i copertoni ed io comincio a sparare. Quante cose ho imparato allora da quei maestri di caccia per i quali ero più un amico che un cliente, sebbene non... trascurassero mai i loro interessi! A questo proposito ricordo che ci fu in casa, da parte di una cara zietta con la quale vivevo in campagna, un certo allarme perché quasi tutte le mattine, ancora a buio, piovesse o no, tirasse vento o ci fosse nebbia, mi facevo in motocicletta i 18 chilometri che mi dividevano da Pisa e sino all'ora di colazione non mi si vedeva più. Tornavo con un grande appetito ed una faccia sempre più scavata e continuamente... bussavo a soldi: e uccelli a casa ne venivano pochi. Il motivo per questo c'era, non piacevano a nessuno, nemmeno a me.

Dicevo che andavo a caccia nelle « prata » ma dopo un po' la zia non ci credette più e si mise in testa che non andavo per fife (così chiamiamo noi in Toscana le pavoncelle) ma per ben altro. Fu svolta un'indagine, il fattore ebbe l'incarico di seguirmi, e vide che non si trattava di bionde (o brune) come tanto temuto, ma proprio d'uccelli e tutti furono felici, io per primo e con me quei tenditori per i

quali, per qualche stagione, sin quando non dovetti andar a prendere uno straccio di laurea a Milano, rappresentai il miglior soggetto cui cimbellare.

Torno ai trampolieri. Anche questi uccelli, chiamati ad arte dal tenditore, ingannati dagli stampi e dalla pavoncella viva, quando non c'erano anche altri richiami vivi (storni e corvi) impiegavano fra i 20 ed i 30 minuti a dimenticare lo spavento per lo scatto delle reti e per i compagni che rimanevano presi fra le maglie. Poi, specialmente quando nelle « prata » non vi erano altri giochi, ritornavano fiduciosamente come se non fosse avvenuto nulla. Questo avveniva una volta, raramente due. Però una delle norme che i tenditori seguivano era quella di non uscire dal capannino dopo la tirata delle reti: essi aspettavano qualche minuto, attendendo che il branco si allontanasse in aria sino a scomparire (di solito i branchi andavano verso il lago di Massaciuccoli, il padule, lungo mare, e poi tornavano), e quindi andavano a prendere gli uccelli rimasti catturati, mettevano a posto i copertoni, e qualcuno faceva delle piccole varianti nella posizione degli stampi. Diceva che gli uccelli hanno la memoria anche loro, e siccome non era giusto che dopo una tirata tutto rimanesse come prima, perché questo in natura non esiste, approntavano dei cambiamenti il più velocemente possibile.

In meno di dieci minuti tutto doveva essere a posto, non si doveva veder nulla che potesse insospettire gli uccelli, i richiami vivi dovevano tornar calmi. Allora cominciava l'attesa. E fra i 20 ed i 30 minuti da quando era stato dato lo strattone, quel branco, se prima non ne era arrivato un altro, ritornava sul gioco.

Dirà qualcuno: e come facevate a riconoscere quel branco e non confonderlo con altri? Anzitutto c'era l'elemento specie, poi valevano i contorni di qualche altro uccello che si era accodato al branco, poi il numero, poi il modo di comportarsi del volo. Infinite cose che non si possono tradurre in parole. Ma rimandiamo alla prossima puntata quant'altro c'è da dire su questa caccia che ancora si può fare — e talvolta la faccio — nell'agro laziale e campano, in Puglia, e in diverse zone ove si trovano ancora delle praterie umide e le case degli uomini sono lontane.

G. Rastelli

(continua)



— Scusi, in questa parte ci sono molti cacciatori?



BECCACCINI!

BOCCONE DA RAFFINATI



« Crediamo di essere nel vero e per quanto riguarda la loro caccia e per... (ma non lo vogliamo dire per non sembrare venali) però se non siete d'accordo con noi chiudete un occhio: sono il nostro debole e anche se amiamo e apprezziamo tutte le cacce abbiamo finito con il preferire questa. Matti? Forse è la verità!

Ora viene marzo, le «sgnepe» arrivano e noi fre-miamo. Già, saranno proprio loro che ci faranno fare le ultime botte della stagione, poi... ma, meglio non pensarci e parliamo di loro, facciamo quattro chiacchere su questi simpatici demonietti, a volte celestiali creature pronte a farsi fermare dal nostro ausiliare e impiombare da noi, a volte luride bestiacce che ti saltano «gneccando» a cento metri mettendosi poi sotto la protezione dei cartelli di una riserva.

« Pare che abbiano imparato a leggere » dicevamo un giorno ad un contadino dopo aver seguito rabbiosi con lo sguardo un voletto che si era messo in terreno tabù.

« Quelle sono le figlie di Lucifero! » rispose ridendo. « Leggono e vanno in bicicletta ».

(Pare che non sia vero ed abbia esagerato).

Dunque, dicevamo che a marzo ed aprile incominciano a ripassare, ma in questi mesi il passo è più rapido di quanto non lo sia in autunno. In quest'ultima stagione le soste sono più frequenti, a primavera più rare. I motivi che giustificano questo comportamento sono vari: alcuni ornitologi asseriscono che ciò sia dovuto, per quanto riguarda il passo primaverile, all'impellente bisogno di procreare e di voler quindi raggiungere al più presto il luogo di origine e nidificare. Altri vorrebbero che le condizioni fisiche siano migliori a primavera per il raggiunto completo sviluppo e quindi maggior resistenza alla fatica, ciò che non sarebbe invece in autunno, altri in fine asserisce che la causa è da attribuirsi alle correnti atmosferiche sfruttate dai beccaccini durante i loro trasferimenti, come l'Aliseo a primavera e venti di superficie in autunno, alto e forte il primo e che li costringe a minori fermate di quanto lo siano i secondi deboli e incostanti.

Materia arcana e affascinante comunque.

Va ricordato che molti sono i beccaccini che si fermano a svernare in Francia ed in Italia.

Tutti sanno che sono i classici abitatori delle paludi, mure e risai, ma possono svernare, sempre in terreni acquitrinosi, anche a notevoli altezze montane. Noi stessi li abbiamo visti in questi ultimi anni alla non indifferente

altezza di metri milleottocento, a Livigno in provincia di Sondrio, per moltissimi giorni consecutivi, mentre andavamo a pesca di trote lungo lo Spool. Il fatto ci lasciò molto perplessi e quasi non volevamo ammettere che si trattasse di beccaccini pur conoscendo molto bene questo selvatico e considerando come puntualmente li trovavamo nel loro terreno ideale: acquitrinoso e ricco di escrementi di vacche a causa dei pascoli. Tornati a Milano e consultati diversi testi abbiamo avuta la conferma di questa abitudine a noi fino allora sconosciuta.

Nelle giornate di leggeri piovoschi o con tempo tiepido e coperto il beccaccino si lascia abbordare più facilmente, ma con la nebbia e la brina è scattante e scatenato come il lampo. In queste condizioni poterlo incanierare è la massima goduria. Il tiro è rapido e rabbioso.

E' come avere due femmine, una che si è offerta e l'altra che ci ha fatti sospirare. La seconda indubbiamente ha maggiori attrattive! (Non approfondiamo). Siete o non siete d'accordo?

Non è difficile ritrovare il nostro amichetto poco distante dal luogo dove s'è levato anche se, apparentemente, alzandosi moltissimo faccia pensare ad un lunghissimo volo sparendo all'orizzonte. Spessissimo, poco dopo, ritorna.

In linea generale ricerca la pastura all'imbrunire mentre compie i suoi viaggi di trasferimento nottempo.

I concimi chimici, che distruggono vermi ed insetti, fanno sì che il nostro preferito diventi sempre più raro da noi. Una risaia o una marcita concimata con letame è l'albergo ideale ed aumenta notevolmente le possibilità di ritrovamento. (Non cercate di immaginare dei beccaccini in albergo con tovagliolo al collo!).

Ma, a proposito di tovagliolo, come li mangiate voi? Non li avete mai cucinati al cognac? Attenzione dunque! Buon cognac prego!

Fateli dorare nel burro e conditeli con sale, pepe e una tritatina di cipolline facendoli poi cuocere per sei-otto minuti. Metteteli in un piatto e aggiungete nella padella di cottura un po' di cognac. Una puntina di estratto di carne sciolta in acqua bollente si mescolerà con il tutto facendo una deliziosa salsa che si verserà sui beccaccini.

Che ghiottoni! Buon appetito!

G. Fumagalli



L'ULTIMA CREAZIONE DELLA TECNICA MODERNA
NEL CAMPO DEI FUCILI SOVRAPPOSTI

▼
**FUCILE
SOVRAPPOSTO
MONOGRILLO
BREDA**

LA SELVAGGINA MESE DI MARZO

In questo mese, appena inizia la risalita, bastano pochi giorni per vedere trasvolare numerosi stormi di uccelli. In questa stagione si verificano situazioni paradossali e si hanno gruppi di animali particolarmente fiduciosi e tranquilli ed altri diffidenti ed altri ancora assolutamente insensibili ad ogni richiamo e ad ogni allettamento. Per chi ami la piccola caccia alle allodole che si trovano riunite in branchetti, l'appostarsi è meno di rigore di quanto non lo sia per i trampolieri in genere e per tutti gli anatidi. Per questi l'approntare un giuoco è indispensabile se si vuole fare carniere ed inoltre ogni appostamento a carattere fisso comporta anche una quotidiana visita al luogo stesso di caccia, condizione questa che è sempre stata la migliore per non perdere proprio le giornate di passo (che sono sovente quelle meno profetizzate tali). Questo, naturalmente, impone dei sacrifici non piccoli, ma la caccia è tutta un insieme di sacrifici. Per richiamare gli uccelli in breve sosta o in transito molti sono i tipi di appostamenti lungo i fiumi, nelle lanche, nelle risaie appositamente allagate e circondate da una siepe, onde permettere di avvicinarsi agli uccelli posati, nei laghetti artificiali, nei chiari, nello stesso padule (ove ne esiste e se non vi sono elementi di disturbo), lungo le rive del mare, nei prati ove vi sia dell'acqua. La funzione dell'adescamento per i trasvolatori sarà affidata agli stampi che sono tanti quante le specie, ma specialmente ad animali vivi ben addestrati a questo lavoro di richiamo. Molto usate le femmine semi-domestiche di germano e qualche maschio che le corteggi. Questi « giuochi », se ben inquadrati in un ambiente adatto come acque e vegetazione, rappresentano un richiamo irresistibile per i gruppetti in risalita e se il cacciatore si sarà ben nascosto e saprà attendere prima di sparare, otterrà dei carniere quali solo il ripasso concede a chi è un artista in questo genere di caccia.

L'ARMA MESE DI MARZO

In questo, che è il mese classico del ripasso, vi sono giornate buone, altre di media fortuna ed altre, infine, assolutamente nulle ai fini venatori. La risalita degli uccelli è strettamente collegata all'andamento stagionale e certi ambienti da un giorno ad un altro, come anche a differenza di ore, si vedono popolati di uccelli o senza un solo volatile. In queste speciali condizioni è necessario avere una buona conoscenza dei venti favorevoli per una determinata plaga, seguire l'andamento della pressione barometrica per poter avere qualche anticipo sul presumibile movimento del passo, conoscere le abitudini della selvaggina che, nel periodo della risalita, sono alquanto diverse da quelle degli altri periodi (autunnale o invernale). Nel mese di marzo, comunque, per quante congetture si facciano sul tempo, il buon esito di una giornata di caccia è sempre affidato alla buona sorte: vi sono, è vero, dei giorni che possiamo chiamare classici e sono quelli compresi fra il 15 ed il 25, ma questo non può avere un valore assoluto. Hanno la loro importanza i cicli lunari, e poi l'arco della nostra penisola è notevolmente vasto e le masse venatorie, come si sa, procedono a scaglioni seguendo le vie naturali di transito che variano da specie a specie, in quanto collegate alle possibilità di sosta e di cibo. Nel mese classico della risalita, durante il quale si possono fare (ove questa caccia è permessa) dei buoni carniere di allodole e di piccoli trampolieri, di beccacini o anatre (le classiche marzaiole) quando non si abbia la buona ventura d'imbattersi in qualche banchetto di anatidi, di trampolieri maggiori, ecc. l'arma che è consigliabile sotto ogni aspetto è un automatico. Una massa di fuoco di cinque colpi, quando non si voglia averne un numero maggiore, il che è possibile per i possessori di un BREDA, è indispensabile. Mai come in questa stagione l'arma automatica si può definire « di rigore ».

LI A

LEPRE...

in cucina!

NOTE GASTRONOMICHE

Lepre in intingolo

Lasciar marinare la lepre per 48 ore (a meno che non sia già troppo frolla). Asciugare i vari pezzi e metterli a rosolare con un po' di grasso a fuoco vivo; cospargerli di farina e far dorare il tutto. Aggiungere poi un bicchierino di cognac e fiammeggiare, dopo di che si aggiungerà uno spicchio d'aglio schiacciato e dopo due minuti il vino della marinata con altrettanta quantità di acqua. Mettere la giusta quantità di sale, pepe, spezie, un mazzolino profumato e un po' di pomodoro in purea. Coprire e cuocere per 20 minuti, aggiungere poi una ventina di cipolline rosolate al burro, 150 grammi di lardo magro tagliato a pezzi, precedentemente sbollentato e poi passato in padella. Si continuerà la cottura per un'oretta, dopo di che si sgrasserà la salsa e si aggiungeranno ancora 250 grammi di funghi crudi, ben puliti. Quando tutto sarà cotto, si scioglierà il sangue della lepre (che è indispensabile) con qualche cucchiata di salsa e si verserà il tutto nella salsa stessa. Mescolare, far levare ancora in bollore e servire. Si può contornare con crostoni di pane fritti.

Leprotto saltato alla forestale

I leprotti si preparano come i conigli. Tagliare a pezzi il leprotto; mettere i pezzi a rosolare a fuoco e aggiungere poi una spolverata di farina quando tutto sarà ben rosolato, bagnare con un bicchiere di vino bianco e tanta acqua quanta occorre per ricoprire la carne. Aggiungere qualche cipolla rosolata, uno spicchio d'aglio, sale, pepe e un mazzolino profumato. Cuocere per 30-35 minuti, aggiungere poi qualche fungo saltato al burro. Continuare la cottura per un

altro quarto d'ora e servire contornato da fette di lardo tostato.

Lepre alla reale

Occorre una lepre intera, della quale si abbia ancora il sangue.

Togliere alla lepre il cuore, i polmoni e il fegato e metterli da parte. Spezzare poi la lepre e sistemare i pezzi in una terrina contenente delle fette di lardo, delle rotelle di cipolla, carota e sedano. Aggiungere anche un mazzolino profumato e un po' d'aglio. Far rosolare leggermente al fornello e aggiungere poi una bottiglia di ottimo vino rosso e un bicchiere di marsala, di aceto di vino. Aggiungere del sale e qualche grano di pepe. Coprire e lasciar cuocere a fuoco molto basso per un paio di ore. Nel frattempo tritare finemente 6 cipolline e 3 spicchi d'aglio, nonché il fegato, il cuore ed i polmoni della lepre da formare una specie di purea. Aggiungere al trito il sangue della lepre. Quando sarà cotta in modo estremo, si toglieranno dal liquido di cottura i pezzi di carne, badando a non deformarli: è una operazione che richiede molta accuratezza. Passare poi al setaccio il fondo di cottura e rimetterlo a cuocere; quando sarà bollente, si aggiungerà un po' alla volta il trito di cui sopra: tenendo però il recipiente in un angolo del fornello per evitare l'ebollizione, pur permettendo la cottura degli ingredienti aggiunti. La salsa deve avere l'aspetto di una crema non troppo densa. Passare di nuovo al setaccio la salsa e versarla sui pezzi di lepre.

Panetti di lepre alla normanna

Con una coscia di lepre ben dissossata e privata di nervetti, si può preparare un ottimo piatto.

to. Pestate finemente la carne con sale, pepe e spezie. Aggiungere poi $\frac{1}{4}$ di litro di Béchamelle piuttosto densa e ben fredda, due cucchiaini di panna densa e due uova intere. Passare il ripieno al setaccio di ferro e metterlo a cuocere in piccole formette ben burrate. Tenerle a bagnomaria per 10-12 minuti prima di servire. Sformarle su di un piatto rotondo e versare sui panetti una salsa preparata con doppia panna scaldata, salata e pepata alla quale sarà stato aggiunto il succo di limone. Al centro si potranno mettere delle mele cotte, ma non zuccherate, piuttosto acide. I panetti possono venire accompagnati anche da un'altra salsa e da un'altra guarnizione.

Il lombo di lepre

Il lombo di lepre comprende tutto il dorso dell'animale, dalle prime coste alle cosce. Per di più si prende solamente la porzione renale, che viene lardellata. Marinare per 48 ore e cuocere arrosto. Si serve con una purea qualsiasi e con salsa di selvaggina. (Preferibile la purea di castagne).

Lombo di lepre alla pastorella

Lardellare il lombo e farlo marinare per 24 ore in ottimo vino bianco, aggiungendo delle erbe profumate. Cuocerlo arrosto, aggiungendo spesso del burro. Aggiungere al burro di cottura il vino della marinata, per farne una salsa, che verrà ben ridotta e aggiunta di un po' di burro e di prezzemolo tritato. Tagliare a pezzi il lombo, bagnarli con un po' della salsa e guarnire un lato del piatto con funghi fritti e l'altro lato con patatine fritte. Il resto della salsa si serve a parte.

pem.

Definire una legge o delle norme ben precise alle quali il tiratore a volo debba obbedire, non dico per colpire con certezza, ma per aumentare le probabilità di successo, è una cosa difficile se non impossibile. Sicuramente, anche il migliore fra i tiratori non sa definirle, e non conosce quale sia il segreto della sua abilità. Essa infatti non è controllabile, perché in lui innata e dovuta più che altro al suo modo di percepire, alla rapidità dei suoi riflessi, alla sua intuizione, ecc., ecc. E' una cosa insomma che gli viene inconsciamente e naturalmente dalle sue qualità fisiche ed intellettuali.

Sono più che convinto infatti che se una volta sola cercasse di scoprirne le cause e di metterle in pratica, proprio quella volta sbaglierebbe la preda. Ciò non toglie naturalmente che si possano dare consigli e cognizioni di una certa utilità per tutti, e specie per coloro cui madre natura non ha dato in sommo grado tutte le qualità necessarie alla pratica di questo sport.

Due sono i sistemi cui praticamente si attiene il cacciatore o il tiratore per colpire un animale in volo.

L'uno consiste nel portare la mira in un punto fisso davanti all'animale rispetto alla sua direzione di volo, considerando intuitivamente un distacco tale che il tempo impiegato dall'uccello a percorrerlo, coincida con quello di sparo e di percorso dei pallini.

L'altro consiste nel dirigere in un primo tempo la mira sulla preda, e nel farle poi fare un certo angolo in anticipo, seguendo per qualche attimo, prima di far partire il colpo, la direzione di volo.

Per quanto questi due sistemi non siano seguiti alla lettera, è necessario da parte nostra considerarli separatamente, onde stabilire le correzioni necessarie nell'uno e nell'altro caso.

Per raggiungere questo scopo è necessario innanzitutto conoscere in dettaglio quali siano « i tempi perduti » quali siano cioè i tempi che intercorrono dall'individuazione dell'animale all'arrivo su di esso dei pallini. Essi dipendono in parte dall'individuo ed in parte da ragioni meccaniche e balistiche, e possono essere così suddivisi (vedi figura 1):

1) tempo necessario ad individuare l'animale: 0,1 secondi;

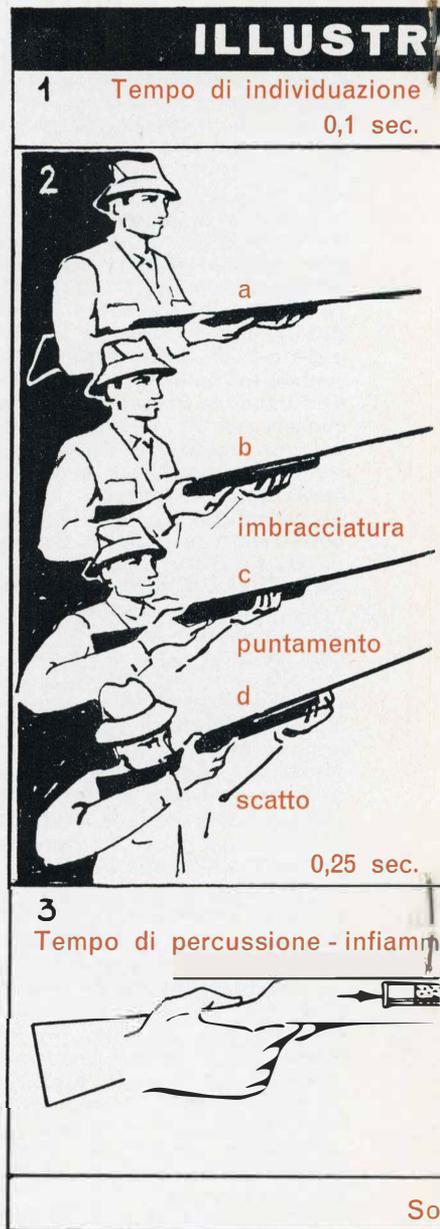
2) riflessi per prendere la posizione di mira, per la mira e lo scatto del grilletto: 0,25 secondi.

Seguono poi, non più dipendenti dall'uomo, e per giungere al bersaglio, il tempo di percussione, quello di infiammazione della carica e quello di percorso in canna dei pallini, che sommati totalizzano il tempo n. 3 di 0,010 secondi.

Per ultimo il tempo n. 4 impiegato dai pallini

curiosità balistiche sul tiro a volo

di Bruno Bottura



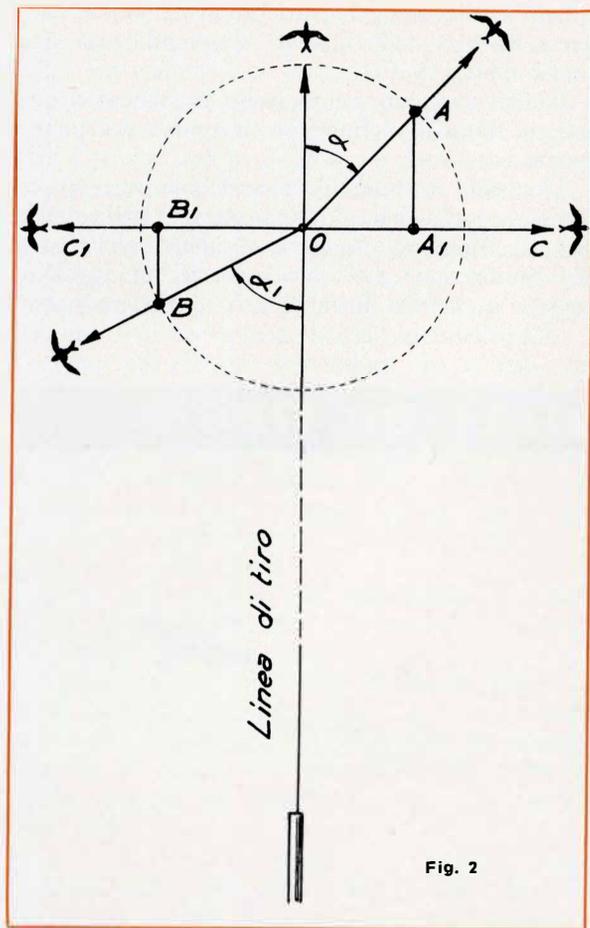


Fig. 2

l'animale suddetto spostarsi alla sua sinistra, oppure alla sua destra, con una velocità che non è quella reale, ma bensì con una velocità apparente. Infatti mentre l'animale compie il percorso OA oppure OB, egli dal suo punto di sparo noterà un percorso rispettivamente di OA₁, OB₁ e quindi una velocità ridotta a seconda dell'angolo α oppure α_1 .

Questo è intuitivo, in quanto nel tempo che l'animale va da O ad A il tiratore lo vede andare da O ad A₁, che a parità di tempo è un percorso minore.

Se ammettiamo che la velocità dell'animale sia di 13 metri al secondo e che la sua direzione di volo sia a 90° a destra (OC) oppure a sinistra (OC₁) rispetto alla linea di tiro, è ovvio che la velocità apparente sarà uguale a quella reale.

Se l'angolo α oppure α_1 è di 45° la velocità apparente sarà:

$$13 \times \text{sen } 45^\circ = 9,19 \text{ mt. sec.}$$

Se l'angolo α oppure α_1 , è di 30°, la velocità apparente si ridurrà alla metà di quella reale, cioè a 6,5 mt. sec.

Se l'angolo α oppure α_1 è 0°, l'animale si sposterà lungo la linea di tiro ed al nostro cacciatore apparirà fermo.

Abbiamo già visto in precedenza i due sistemi di puntamento generalmente usati.

Veniamo al primo sistema, cioè a quello per cui il tiratore porta la sua linea di mira e fa partire il colpo verso un punto fisso, posto dinanzi alla direzione di volo.

Nei riguardi della correzione del tiro, fra i tempi citati, perduti dal tiratore, va trascurato il tempo n. 1, e parte del tempo n. 2, sino al momento in cui il tiratore, presa la posizione di mira (d) si decide a far partire il colpo. Da quel momento alla partenza del grilletto, il dito obbedisce al comando del cervello (volontà di sparare) con un ritardo variante a seconda degli individui, e che nella media è di 0,18 sec. Esso raggiunge molto raramente il valore di 0,10. Questo tempo da noi considerato con le opportune correzioni, misurando il tempo minimo fra due azioni successive, risultò di 0,15 - 0,21 - 0,18 sec., con una media quindi di 0,18.

A questo tempo va aggiunto, come abbiamo già visto, il tempo n. 3 di 0,010 sec. comprendente quello di percussione, di innesco, e di percorso in canna, ed il tempo n. 4 relativo alla durata del percorso che per mt. 30 ($V^\circ = 375$ mt. sec. e pallini del n. 7) è di 0,106 secondi. Tutto sommato quindi:

$$0,180 + 0,010 + 0,106 = 0,296 \text{ secondi.}$$

Questo tempo totale è il tempo che chiameremo di anticipo che decorre dall'attimo in cui il cacciatore si decide a tirare e durante il quale l'animale si sposta. E di quanto si sposta? Nel caso da noi considerato, come abbiamo visto, con l'angolo α oppure α_1 , uguale a 90°, e quindi con la velocità dell'animale di mt. 13 al sec. lo spazio percorso dall'animale sarà:

$$13 \times 0,296 = \text{mt. } 3,85$$

Col primo sistema di puntamento quindi, il tiratore per la distanza di mt. 30 contemplata, per i pallini del n. 7 e per $V^\circ = 375$, dovrebbe scattare il grilletto con un anticipo sull'animale di mt. 3,75.

Generalizzando per tutti i casi, la formuletta è molto semplice:

chiamando T il tempo di ritardo totale, «t» il tempo impiegato dai pallini a percorrere una determinata distanza, ed «u» la velocità apparente dell'animale, lo spazio di anticipo S, sarà:

$$S = uT = u(t + 0,19)$$

Per quanto riguarda i tempi t di percorso alle varie distanze, con pallini del n. 2 - 5 - 7 - 9 e per $V^\circ = 375$, essi sono:

DISTANZA	N° DEI PALLINI			
	2 Ø = 3,5	5 Ø = 2,9	7 Ø = 2,5	9 Ø = 2,1
20	0,0611	0,06254	0,0638	0,066
30	0,0988	0,1028	0,106	0,1116
40	0,142	0,1488	0,156	0,168
50	0,190	0,203	0,215	0,2366

Per quanto riguarda la velocità dell'animale, abbiamo considerato come si è visto una media di mt. 13 al secondo.

In base a questi dati, si può stabilire ad esempio per pallini del n. 7, la seguente tabellina delle correzioni riferita come già detto, al primo sistema di puntamento per α oppure $\alpha_1 = 90^\circ$.

DISTANZA	CORREZIONI METRI
20	3,30
30	3,85
40	4,50
50	5,26

Supposto che la direzione dell'animale sia secondo un angolo α oppure α_1 , di 30° , la velocità apparente dell'animale, come abbiamo visto, è la metà di quella reale (6,5), e quindi saranno la metà pure i valori delle correzioni in tabella.

Per quanto riguarda il secondo sistema di puntamento, che consiste come già sappiamo nel seguire con la linea di mira lo spostamento dell'uccello, dopo aver dato un certo anticipo, non c'è più bisogno, come è logico, di tener conto del tempo di 0,19 secondi, che è quello perduto dal tiratore, ma solo dal tempo di percorso dei pallini appena usciti dall'anima. Infatti con questo sistema, durante il tempo perduto di 0,19 secondi, il tiratore o meglio la linea di mira del suo fucile, ha la stessa velocità angolare posseduta dall'animale. Bisogna però osservare che in questo caso è necessario tener conto della velocità laterale della bocca

che viene comunicata ai pallini componendosi con la V° .

Per un determinato percorso quindi la correzione da dare è secondo il Journée,

$$S = ut - \frac{u}{V^\circ}$$

dove « u » come già abbiamo visto, per spostamenti perpendicolari alla linea di tiro (α o $\alpha_1 = 90^\circ$) è di 13 metri al sec.

In queste condizioni e sempre per pallini del n. 7 e $V^\circ = 375$, si può stabilire una tabella che dia le correzioni alle varie distanze per questo sistema di puntamento che credo sia il più usato:

DISTANZA	CORREZIONE METRI
20	0,80
30	1,30
40	2,00
50	2,80

Se la direttrice di volo avviene secondo un angolo α oppure α_1 , di 30° , come già visto le correzioni si dimezzano.

Come si può notare con questo sistema di puntamento il valore delle correzioni diminuisce notevolmente.

Ho voluto trattare teoricamente il valore delle correzioni che il tiratore dovrebbe dare a seconda dei sistemi di tiro più in uso, per quanto sia evidente, come già abbiamo accennato, l'impossibilità di valutarle durante la pratica del tiro. Ciò mal-

Non farlo se sei debole di stomaco

Non ci è capitata molto di frequente, ma durante tutti questi anni di vagabondaggio venatorio abbiamo finito per averla tra i piedi più volte e due botte, vicina o lontana che fosse, le abbiamo mollate sempre volentieri e con quel gusto che può avere un cacciatore nel tentativo di eliminare un concorrente sfacciato e impudente che ti soffia subdolamente ed in punta di piedi quella selvaggina per la quale hai sempre dovuto sudare sette camicine per guadagnarla.

Io e Alberto abbiamo poi un particolare astio proprio per via della prima volta che l'abbiamo incontrata e perché ha voluto subito frenare e smorzare il nostro giovanile entusiasmo.

Niente di avventuroso, anzi, proprio per la dannata fortuna che accompagna sempre i novizi, è stata un'uccisione facile facile, anche se aveva fatto fessi per una intera stagione tutti i nostri montanari, ma è stato il seguito... E' stato quando, come due eroi di un romanzo di London (eravamo alla prima licenza: 16 anni!) dopo averla legata ad un grosso ramo ed aver sfoderati due coltellacci siamo passati rapidamente a scuoiarla...

Che fetenza!!! I nostri padri, richiamati dagli spari, ci hanno trovati, chiediamo scusa, mentre vicendevolmente e amorosamente ci reggevamo la testa. Per questo le abbiamo giurato maggior vendetta e, dimenticato il suo nome, l'abbiamo ribattezzata la «puzzona», consigliando con tutta sincerità a tutti di non provve-

dere direttamente alla bisogna e girare l'onorevole lavoro al più antipatico della compagnia ammesso che sia anche fesso.

Da quel giorno le abbiamo denegate solo della punta di uno scarponne che le rivoltava sul terreno per dar modo ai nostri feroci occhiotti di accertare l'effetto del nostro piombo.

L'operazione di cui sopra (parliamo della scuoiatura) è da farsi solo nei mesi invernali, da novembre a febbraio, mesi in cui il pelo è bello e forte, mentre nel periodo primaverile ed estivo tutto si riduce al taglio della coda che sarà, per chi ci tiene, tutto l'ambito trofeo. Infatti nei mesi di tale periodo il pelo è brutto e si intigna.

Come? Di chi stiamo parlando?

Stiamo parlando di un pericolosissimo bracconiere: la volpe, quella nottambula schifosa che predilige le nostre lepri, i conigli selvatici, i nostri fagiani e le nostre starne che ci costano fior di quattrini se abbiamo una riserva ed un sacco di fatiche e di speranze se siamo dei liberi cacciatori.

Per la volpe tutto va bene: gli alati che nidificano a terra sono buoni per il suo palato, ma anche se fanno vita sui cespugli possono essere ugualmente catturati. E' un animale che si sa adattare benissimo a qualsiasi terreno e di conseguenza a qualsiasi dieta.

Come sa arrampicarsi abilmente su un albero e sorprendere un uccello, sa vagabondare negli acquitrini o in prossimità dell'acqua (che non teme) e farsi un

pasto con un'anatra o altro acquatico, o tendere l'agguato a quei pesci che affiorassero e che a zampate riesce a buttare sulla riva e agguantare. Ma non basta! Sono buoni i roditori, i topi campagnoli, insetti svariati, vertebrati e non, frutta matura, miele e addirittura le api, e quando, sui suoi passi o comunque la fortuna l'assiste, trova o incontra un giovane capriolo, un dainetto, un cerbiatto, disinvoltamente e abilmente lo attacca avendone presto ragione grazie alla sua forza.

Storie di volpi che storpiano animali da cortile e vuotano polli tutto sterminando tutti le conoscono.

E' o non è dunque una fetentona?

Si dice che sia astuta. Su questo punto i pareri sono discordi e siamo propensi a credere che questa qualità sia da lei acquisita più che una dote naturale, secondo le difficoltà che incontra nell'ambiente in cui vive. Infatti di frequente si lascia cogliere nelle trappole più grossolane, mentre in altri frangenti riesce a sottrarsi furbescamente a tutte le malizie messe in atto dall'uomo per avere ragione di lei.

Ha una resistenza che le consente di viaggiare come il «Settebello» per un giorno intero e questa è una delle cause per le quali la si caccia anche a cavallo costituendo l'assieme un certo richiamo come sport.

Il bosco non molto fitto è il suo ambiente preferito specie se abbondantemente popolato da animali di piccola taglia.

La sua tana sarà sistemata in un fitto macchione, in un buco lungo e profondo alla base di un albero, ma comunque sempre in luoghi ove uomini e cani difficilmente riusciranno a rintracciarla.

Presente nelle sue varietà in tutto il mondo, manca solo in Australia e Nuova Zelanda.

G. Fumagalli



QUALE È PER LA CACCIA IN MONTAGNA?



Non dovrebbero esserci dubbi sulla razza da scegliere per la caccia in montagna, ma ognuno, a torto o ragione, dice la sua, e, anche noi, con il vostro permesso, si intende, quali logici di ferro, vorremmo dire la nostra.

Il nostro ambiente (quello dei cacciatori) è quello in cui si trovano di frequente i patiti per questa o quella razza, e, naturalmente, anche senza volerlo, l'obiettività va a pallino.

L'amatore del *pointer* sostiene che questa razza è la più adatta e che nessun cane vi può competere e così i proprietari o sostenitori delle altre asseriscono che non è vero che...

«Quali sono dunque questi cani buoni in montagna?».

«Calmi, ragazzi, e non toglieteci il fiato. E' così il nostro pa-

re, modestissimo, ma anche acquisito in svariati anni di esperienza personalissima, con accompagnamento di sacr... all'indirizzo dei quadrupedi collaboratori».

In montagna i cani che danno buoni, buonissimi risultati sono i *pointers* e i *bracchi leggeri*, ma accidenti alle simpatie, il cane che noi preferiamo al monte è lo *spinone*.

I *setters laverak*, magnifici in pianura, dove non manchi l'acqua, sono assolutamente da scartare. Infatti, se a questa razza, che caccia a così stupenda andatura e con grande entusiasmo, togliamo l'acqua, togliamo contemporaneamente ogni forza. Dopo un primo tempo dinamico e scattante avremo ben presto ai piedi dei cani ansanti e sfiniti. Non sono quindi i brillanti com-

pagni di caccia in montagna, dove, spessissime volte, capita di non trovare neanche un rigagnolo, e dove il terreno è sparso solo di miserissime e pungentissime erbe, o da fittissimi rododendri con la sola variante di aridissime rocce. I *setters* rendono ancora benissimo in collina.

Vorremmo aggiungere che il *setter* irlandese, se abituato da piccolo a questo genere di caccia, dà invece un buon rendimento. Abbiamo visto parecchi valligiani con tali soggetti e siamo rimasti stupiti e soddisfatti per il buon lavoro svolto su fagiani di monte, pernici e lepri.

I *pointers* ed i *bracchi* avanti accennati se trovano il bosco fitto non sono certo fra i più egregi ausiliari. Sì, la loro velocità consente una rapida esplorazione del

terreno con minor dispendio di tempo e di fatica da parte del cacciatore, ma è altrettanto vero che un cane dalla cerca lenta e ristretta ha minori probabilità di lasciare alle spalle dei selvatici. A nostro avviso è più positivo grazie appunto alla cerca razionale e minuziosa.

Il fattore ancora importante è la resistenza.

Spesse volte ci è capitato di doverci caricare sulle spalle i nostri cani, perché sfiniti, e doverli lasciare a riposare e riprendersi in qualche baita. Questo non accadeva naturalmente per una sola giornata di caccia, ma rimanendo spesso per tre e anche quattro giorni, abbiamo avuto modo di constatare come quelle razze dal perfetto comportamento al primo giorno, erano ben presto azzoppate in quelli seguenti e cacciavano con grande pena e, diremmo, solo per istinto.

Ebbene con gli *spinoni* questo non si è più ripetuto.

Questo cane, per la forma delle sue zampe e per il costume di cacciare trotando, viaggia per parecchi giorni senza che le asperità delle rocce e dei ghiaietti abbiano a rovinargli le estremità. E' raro che accada il contrario.

La sua costruzione solida gli consente di essere un virtuoso cacciatore con qualsiasi clima, in pianura od in montagna, all'asciutto e nell'acqua, e, non essendo veloce e risparmiando quindi le forze, ha sempre una buona carica di energie veramente insospettate.

Voi mi griderete: «Ma non ha stile!».

Un momento, non è pari a quello del *pointer*, non farà gattonate da far accapponare la pelle, ma il suo stile ce l'ha e come, ma è quello del buon vero cane cacciatore, del cane da carniere. Che ci andiamo a fare a caccia?

Perfidamente aggiungerete:

«Puzza maledettamente!»

E' vero, ma è il suo unico difetto. Dedicate alla sua toilette solo un quarto del tempo che dedicate alla vostra e non sentirete cattivi odori. Lavatelo di frequente con del buon sapone disinfettante, ma poi... non dovrete portarvelo a tavola o a letto!!! Nessuno è mai stato male per quel po' di odore emanato dalla pelle piuttosto grassa dello spinone. Lo avete guardato negli occhi? Avete mai avuto da un uomo un'occhiata così dolce e serena come quella del vostro spinone?

G. Fumagalli

RECENSIONI

Ci è gradito presentare ai nostri lettori il volumetto di Tommaso di Nallo, appassionato cacciatore che descrive in forma elegante e forbita vari episodi di caccia. Il volumetto, che consta di 180 pagine di testo, è intitolato: «Diana Gentile». Chi desiderasse acquistarlo scriva a Tommaso di Nallo - Acquino (Frosinone). Il libro viene spedito con trasporto o con pagamento anticipato a L. 600.

1

A 30° sopra e a 10° sotto zero; così Montagna Otello presenta le due foto dimostrando ancora una volta che il magnifico BREDA è sempre all'altezza della sua fama con qualsiasi condizione ambientale.

2

38 pernici bianche, 3 lepri e 1 camoscio è l'ottimo bottino realizzato da Ghini Giovanni sulle montagne del Trentino, con la collaborazione degli amici Ennio Serventi e Mauro Fedriga, possessori dell'automatizzato BREDA ultimo modello.

3

Il mio piccolo arsenale di armi è costituito dal «tronchino» cal. 36, la doppietta e la carabina: ricordi di gioventù. I tre automatici BREDA: il cal. 20, il Magnum cal. 12 e il superleggero cal. 12 lo completano e costituiscono le attuali armi da caccia per le mie battute veramente soddisfacenti.

4

Mister Robert Cardarelli di New Britain, Connecticut, U.S.A. - Appassionato Bredista.

5

..... dalla terra dei tulipani ci giunge questa fotografia a conclusione del campionato della provincia di Friesland (La Frise - Olanda) nel giugno 1959. Il più giovane nella foto ha vinto la competizione usando un fucile BREDA cal. 12. Egli ha pure ottenuto insieme ad un altro tiratore il più alto punteggio nel campionato di Olanda, anche questa volta con il suo BREDA cal. 12. Tale affermazione fu ottenuta il 4 luglio 1959 a Berkenhorst.

6

Con la coppa in pugno Mario Damonte ha voluto ancora una volta dimostrare ai suoi antagonisti la precisione del suo BREDA cal. 20 in una recente competizione di tiro al piattello ad Imperia.

7

«Giudicavano il mio cal. 20 BREDA un giocattolo!... Il carniere da me realizzato nei confronti degli amici è stato superbo e vi assicuro che presto li potremo annoverare tra gli ormai innumerevoli Bredisti».



1



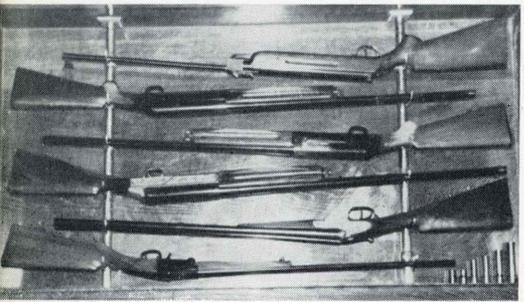
5



2



6



3

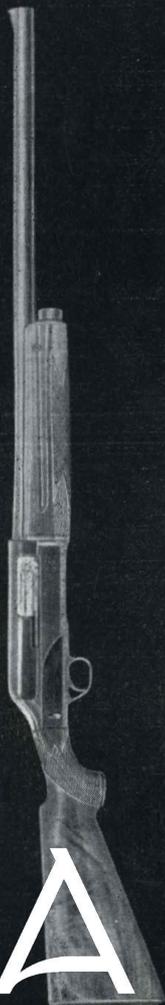


7



4

BREDA



**il miglior fucile automatico
per
ogni genere di caccia**

